

## **NORDESTRIVENETO?**

### **NO, FRIÛL! NE, FURLANIJA! NEIN, FRIAUL! NO, FRIULI!**

Abbiamo preparato per tempo la visita del Papa ad Aquileia con una lunga pubblicazione di grande successo in dodici puntate, uscita qualche mese prima dell'evento dello scorso 7 Maggio 2011, diffusa gratis on line sia su HTML sia in PDF, anche in versione integrale e in traduzione inglese (continua la ricerca di volontari per la traduzione nelle varie lingue della Regione Autonoma), pubblicazione che, sia a livello storico sia a livello di attualità più spicciola, ha cercato di garantire ai friulani, in occasione di un momento così importante per tutta la società e il nostro territorio, una prospettiva diversa e alternativa, rispetto a quelle propinate dall'alto. La grande ostilità degli hacker e dei troll che in questi mesi sono stati letteralmente scatenati contro le scomode pubblicazioni di questo Giornale costituisce, ai nostri occhi, la migliore conferma della validità e dell'efficacia delle nostre opere. Siamo gente libera da ogni sistema di potere, palese od occulto, gente che ama sottolineare la propria indipendenza, rispondendo con ulteriori pubblicazioni alle più varie pressioni, dirette o indirette, di chi vorrebbe intimidirci per farci tacere. Secondo la migliore tradizione aquileiese, abbiamo una spiccata propensione al martirio. Ecco perché, dopo circa un mese dalla conclusione della visita papale, riteniamo doveroso continuare a diffondere questo nostro contributo di riflessione, nella speranza che il tempo trascorso aiuti tutti a valutare la situazione del Friuli con sano realismo, evitando soprattutto i facili entusiasmi e tutti i condizionamenti che, in certi momenti, prendono inevitabilmente il sopravvento su una lucida visione della nostra realtà.

Quale bilancio fare dell'ultima visita papale ad Aquileia? Come anticipato nella mia precedente pubblicazione (per rileggerla basta digitare "luca campanotto" sul motore di ricerca interno), ci troviamo di fronte a un contesto complesso, e non solamente dal punto di vista teologico, ma anche politico: è pertanto necessario proseguire con un'esposizione organica, che ci permetta di capire perché l'ultima visita del Papa ad Aquileia si sia risolta in un modo tutto sommato ambiguo, nell'evidente tentativo di distribuire contentini qua e là, finendo, com'è in questi casi inevitabile, con lo scontentare tutte le parti coinvolte. Il vero nostro successo sta tuttavia nel fatto che se, nelle intenzioni di qualche potentato, il Papa avrebbe dovuto venire in questo fantomatico "Nordestriveneto" a sanzionare la morte definitiva del ricordo stesso di Aquileia e a consacrare contestualmente Venezia quale sua unica e legittima erede attuale, affermando di conseguenza un preteso primato di quest'ultima su tutta l'Europa centrale, ebbene, grazie a Dio, tale piano è stato, almeno in parte e almeno per il momento, buttato letteralmente per aria.

Per comprendere a fondo il significato di tutte queste doverose premesse, proviamo ad analizzare qui di seguito, brevemente ma analiticamente, punto per punto, l'agire dei principali attori e fattori sul campo:

## **SAN MARCO, EVANGELISTA E MARTIRE, EVANGELIZZATORE DI AQUILEIA**

Anche se non presente in prima persona, per evidenti motivi, tale figura è stata molto cavalcata, come elemento di unione tra le Chiese del cosiddetto “Nordestriveneto”. Per questo ritengo opportuno fare chiarezza su quella che, di fatto, si rivela, in realtà, come una mera strumentalizzazione dell’Evangelista.

Marco, secondo la tradizione (tutt’altro che inattendibile, stando agli studi di Mons. Gilberto Pressacco, raccolti nel libro *Viaggio nella notte della Chiesa di Aquileia*), evangelizzò Aquileia quando Venezia non era altro che una palude. L’associazione tra Venezia e San Marco, tanto sostenuta mediaticamente, non ha alcun fondamento nei fatti, tant’è vero che la primitiva Cattedrale di Venezia era quella, inizialmente solo suffraganea, di Castello, dedicata a San Pietro solo in un secondo momento (per giustificare tale culto si escogitò l’invenzione di una fantomatica cattedra petrina, il cui schienale non è altro che una stele funeraria islamica).

La devozione marciana, infatti, è stata gradualmente importata, e quindi sottratta ad Aquileia, in modo definitivo quando fu trafugato l’evangelario attribuito a San Marco, custodito dal Patriarcato di Aquileia, durante i saccheggi della guerra di conquista del Friuli, solo nel 1420. Anche quelli che attualmente vengono definiti i resti mortali di San Marco, conservati nell’attuale Basilica Marciana (fino al 1800 semplice cappella palatina del Palazzo Dogale) furono (come al solito) depredati dai veneziani ad Alessandria d’Egitto, città molto legata non certo a Venezia, ma ad Aquileia, visto che proprio da Alessandria, in epoca apostolica, è verosimilmente partita la prima evangelizzazione di Aquileia e che San Marco, dopo la scelta del Protovescovo Aquileiese Ermacora, si recò, non certo a caso, proprio nella città cosmopolita dell’Egitto, per ivi subire il martirio.

Le cosiddette spoglie marciane, che sono state il motivo della repentina partenza in elicottero di Papa Benedetto XVI da Aquileia, nascondono molti punti oscuri: un recente studio internazionale, presentato anche presso l’Università di Padova e riportato dal Corriere della Sera, sosterrebbe, dati alla mano e con tanto di richiesta di esame scientifico della reliquia, che il corpo tanto venerato dai veneziani non apparterebbe all’Evangelista San Marco, ma al grande conquistatore Alessandro Magno, anch’egli legato alla città che in Egitto porta il suo nome (chi non mi crede può fare un copia-incolla sul suo browser con questo link e andarselo a leggere on line, su una fonte prestigiosa: [http://archivistorico.corriere.it/2006/giugno/29/Venezia\\_ultimo\\_segreto\\_Alessandro\\_Magno\\_co\\_9\\_060629052.shtml](http://archivistorico.corriere.it/2006/giugno/29/Venezia_ultimo_segreto_Alessandro_Magno_co_9_060629052.shtml)).

Peccato che tali studi siano a un punto morto, dato che mi risulta che il Patriarcato di Venezia non sarebbe molto ben disposto sulla richiesta di esaminare la salma in questione. A tal riguardo ricordo che la Sindone, pur essendo reliquia di carattere addirittura cristologico, è stata lungamente esaminata, con esiti alterni e molte discussioni; perché non si può fare altrettanto anche col cosiddetto San Marco veneziano? Non ci sarà mica qualcosa da nascondere? E comunque la leggenda del sogno fatto da San Marco passando per la laguna veneta non è certo un dogma di fede!

Non si capisce, oltretutto, perché le tradizioni sull'evangelizzazione marciana di Aquileia vengano trattate quasi fossero delle inattendibili barzellette, mentre le invenzioni sui pretesi contatti tra San Marco e Venezia risultino invece pompate così tanto: non sarà mica per ragioni politiche?

Perché mai, dunque, certi personaggi, che hanno scritto gli speciali "nordestiniveneti" dei Settimanali Diocesani riuniti del "Nordestriveneto" (si tratta di pubblicazioni straordinarie di tutta la Stampa Cattolica Diocesana della Regione Ecclesiastica Triveneta, curate a Redazioni riunite: faccio riferimento al Supplemento a La Vita Cattolica del 04 Marzo 2011 e a quello del 29 Aprile 2011), avanzano dubbi o comunque rimangono vaghi sulla nascita della Chiesa di Aquileia già in epoca apostolica, aggrappandosi al semplice fatto che, allo stato, non c'è una prova matematica a riguardo, ma ignorando le montagne di indizi che comunque militano a favore della tesi di Pressacco? Chi ha scritto negli speciali "nordestiniveneti" una storia addomesticata (faccio in particolare riferimento alla pag. 17 del citato supplemento del 04 Marzo 2011), senza nemmeno citare i grandissimi Arcivescovi Aquileiesi del IV Sec. d.C. Valeriano e Cromazio (sui quali abbiamo tuttavia numerosissime testimonianze storiche indiscutibili), al solo fine di svalutare in ogni modo Aquileia (ad esempio ritardando la datazione della sua età aurea al V sec. d.C.), e il tutto a scapito di un improprio innalzamento di Venezia, dovrebbe imparare piuttosto a fare più attenzione, nel mentre si cerca di sostenere l'insostenibile, pur sapendo di nascondere tanti scheletri nell'armadio veneziano!

Vorrei ricordare a tutti i più vari venetofili che l'iconografia marciana adottata da S. Cromazio (lo stesso Santo Aquileiese che il Papa, anche nei discorsi di Aquileia, ha mostrato di prediligere sopra tutti; peccato che lo stesso Cromazio sia stato oscurato, in certi speciali storici "nordestini", nonostante si abbia assoluta certezza documentale su tale grandissimo Arcivescovo di Aquileia, il cui anno cromaziano, qualche anno fa, ha evidentemente dato molto fastidio in area veneta, forse anche perché gestito nell'interesse del Friuli) prevedeva come simbolo di tale Evangelista, ultimamente molto citato in chiaro accostamento veneziano, non certo l'attuale leone di Venezia (la quale ultima, all'epoca d'oro cromaziana, non esisteva nemmeno), ma l'aquila di Aquileia, tanto per sottolineare la piena identificazione tra S. Marco e la Chiesa di Aquileia, e non certo quella di Venezia ...

## **JOSEPH RATZINGER, PAPA BENEDETTO XVI**

Quando si parla del Papa, risulta sempre difficile impostare un discorso equilibrato.

Tanti vedono nel Primato Petrino una garanzia di verità assoluta, sempre e comunque. Molti altri criticano visceralmente e aprioristicamente il Papa, imputandogli i peccati dell'intera Chiesa. La verità è che l'infallibilità papale non può che essere limitata eccezione, per una persona umana in tutto uguale alle altre, che come tale dev'essere sempre trattata, con tutte le sue luci e tutte le sue ombre.

E lo dico di un Papa che personalmente stimo molto.

Pre Checo Placereani, grande Sacerdote friulano, sull'infallibilità del Papa di Roma, ad ogni buon conto, diceva sempre: noi di Aquileia rispettiamo le usanze di tutti i Patriarcati, ivi compreso quello di Roma, ma facciamo riferimento a un altro Patriarcato, e a un'altra tradizione. La tradizione liturgica e anche teologica del plurilingue Friuli è pluriforme e pluralistica, dialettica e collegiale.

Non so quanto certa recente retorica episcopale, che tanto abbiamo sorbito in tutti questi mesi, rispecchi la vera natura del Friuli, nella misura in cui si sofferma dogmaticamente sulla funzione papale in sé, più che guardare concretamente a quanto detto e soprattutto fatto dal Papa.

Per passare appunto ai fatti, bisogna innanzitutto tener conto del fatto che Benedetto XVI, stando a quanto scritto da La Vita Cattolica, ha desiderato in prima persona venire ad Aquileia (un punto a suo favore: possiamo spingerci a dire che, forse, se non fosse stato per il Santo Padre, la visita si sarebbe risolta in un'abnormità ancor più venezianocentrica).

Di fatto, un invito gli era già stato rivolto ufficialmente nel 2007, per una visita alla sola Aquileia, in occasione della conclusione dell'anno cromaziano (e un invito del genere non viene pubblicato sulla stampa, come pure avvenne su La Vita Cattolica del 08 Dicembre 2007, se non ci sono delle solide basi per un'accettazione); tale invito, tuttavia, venne subito archiviato, per venir seguito dall'annuncio di questa inedita doppia visita Aquileia-

Venezia, nella quale era prevista, almeno inizialmente (fonte La Vita Cattolica, 16 Ottobre 2010, pag. 7), la celebrazione di almeno un Vespro ad Aquileia, successivamente cancellato senza alcuna giustificazione dalla programmazione definitiva effettivamente svoltasi (con i punti torniamo a zero: perché si è fatto di tutto per ridurre al minimo la “celebrazione” aquileiese? di fatto non ci hanno lasciato nemmeno il Vespro di cui avevano inizialmente parlato) ...

Sorgono spontanee alcune domande, visto che l'invito nel 2007 ad Aquileia (e solo ad Aquileia), per la conclusione dell'anno cromaziano, è troppo recente per essere ignorato: perché abbiamo dovuto registrare questa graduale, ma inesorabile, riduzione della visita ad Aquileia (nata come visita specificamente dedicata, ma poi ridotta a semplice deviazione dal nuovo centro veneziano), senza intaccare minimamente la componente veneziana (vistosamente preponderante) della visita stessa? Perché ad Aquileia si è cercato di limitare la partecipazione della gente in ogni modo possibile, istituendo numeri chiusi e sconsigliando espressamente, in tutti i più vari comunicati ufficiali comparsi sui principali organi di stampa, la partecipazione dei fedeli friulani, cercando invece di dirottarli quanto più possibile a Mestre, nonostante lo scomodo precedente costituito dalla Messa ad Aquileia di Giovanni Paolo II nel 1992?

Sicuramente, ad Aquileia, ha fatto molto piacere sentire il Papa parlare anche in lingua friulana e rivolgersi contestualmente ai presenti con tutte le altre lingue della Regione (si tratta comunque del minimo sindacale, nei confronti della maggioranza della popolazione della Regione Autonoma, che parla o comprende proprio il friulano); ciò che ha colpito in senso negativo, invece, è il fatto che, nel contestuale discorso papale, non è mai emerso il nome della terra cui appartengono tali lingue. La scomoda parola Friuli, infatti, non è mai stata nominata dal Pontefice.

Si tratta di una grave omissione !!!

Ecco perché dobbiamo ripetere fino alla nausea una parola che i poteri forti vorrebbero semplicemente cancellare dalla carta geografica e dai libri di storia (ovverosia una parola che, secondo RAI Trieste, risulterebbe oramai limitata ai soli dintorni di Udine):

Friuli! Friuli! Friuli!

Senza ulteriori aggiunte o specificazioni!

Friuli! Friuli! Friuli!

La storia aquileiese e concordiese, la storia longobarda, la storia imperiale (quella germanica), la storia patriarcale fanno tutte riecheggiare, dalla Livenza al Timavo, dalle Alpi all'Adriatico, una sola e unica realtà territoriale, sia pur pluriforme e plurilingue:

Friuli! Friuli! Friuli!

Tanti non la rispettano e vi spadroneggiano solamente perché non esiste più uno Stato friulano che la faccia rispettare con la forza dello spadone di Popone, di Bertrando o di Marquardo, dimenticandosi che anche ai deboli, e anzi, cristianamente, soprattutto ai deboli e alle minoranze, va comunque riconosciuto rispetto. Se vuoi la pace, rispetta le minoranze, e anche quelle linguistiche (lo scriveva Giovanni Paolo II, in occasione di un Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace).

L'unica indicazione territoriale che ha invece fornito il Papa, persino ad Aquileia, è quella di Nordest d'Italia (letteralmente incredibile questo espresso riferimento ai confini e al potere degli Stati, da parte di una Chiesa che è Cattolica tanto in quanto va oltre certi confini) o Triveneto (che dir si voglia, il concetto è lo stesso; il primo termine ha semplicemente rimpiazzato, peraltro solo nella prassi, la perdurante denominazione ufficiale della CET, Conferenza Episcopale Triveneta, guardacaso proprio quando una certa pubblicazione ricordò le origini fascistoidi del secondo termine).

In tal modo, infatti, viene surrettiziamente posto in discussione il riconoscimento territoriale specifico della nostra Regione Autonoma, che viceversa dovrebbe essere un dato del tutto assodato, non solo a livello geografico, storico, costituzionale (ricordiamo uno dei più scomodi Statuti Speciali, e anche il suo trattino, di unione ma anche di divisione, che nella L. Cost. 1/63 c'è ancora) ma anche a livello ecclesiastico (citiamo il pallio delle due Arcidiocesi regionali e soprattutto lo scomodo precedente della specifica visita papale del 1992, che venne riservata alla sola Regione Autonoma).

Inoltre, tale completa censura sulla realtà friulana ha portato a una mostruosa contraddizione, che svuota di contenuti lo stesso discorso papale: come facciamo a rimanere fedeli al nostro territorio, e quindi alle nostre tradizioni e alla nostra fede (concetti questi, espressi dallo stesso Pontefice), se il Friuli ci viene scippato da sotto i piedi? Come facciamo a sopravvivere senza una nostra profonda e autentica identità territoriale?

Si insiste tanto, dall'alto, in maniera artificiale, su questo cosiddetto Nordest ... ma Nordest rispetto a cosa? Se il riferimento è la capitale italiana (cosa più che probabile, data la citata consacrazione papale esplicitamente riservata ai confini nazionali) dove va a finire il carattere transfrontaliero della visita, e soprattutto il carattere universalistico della Chiesa Cattolica?

Non si vorranno mica trasformare le Conferenze Episcopali in altrettante Chiese Nazionali, simili a quella anglicana, lasciando il carattere universale solo ai cosiddetti "movimenti", ovvero a quelle che nei fatti sono delle vere e proprie chiese settarie interne alla stessa Chiesa Cattolica (si veda, in generale, questa grande raccolta miscelanea redatta dall'informazione laica, anche se a tratti laicista, su tutti i movimenti cattolici [http://chiesa.espresso.repubblica.it/movimenti\\_cattolici](http://chiesa.espresso.repubblica.it/movimenti_cattolici) oppure questi due siti specifici, uno su un "movimento modernista", come mi permetto di definire quello dei neocatecumenali <http://www.internetica.it/neocatecumenali/index.html> e quest'altro, su un "movimento tradizionalista", com'è l'Opus Dei [www.odan.org](http://www.odan.org)): tali movimenti hanno propri orientamenti dottrinali (in genere, o modernisti o integralisti, alla faccia di quella che dovrebbe essere la cattolica *compositio oppositorum*: si tratta di ambienti che non amano molto le mediazioni) e proprie prassi liturgiche (in genere, o pseudo-pastoralistiche o pseudo-tridentinistiche, quasi che non si voglia permettere la definitiva affermazione di una uniforme, prudente, equilibrata, stabile attuazione concreta della riforma liturgica post-conciliare, in un contesto di unità e di continuità ecclesiastica: ho il sospetto che più di qualcuno stia tentando di far passare la liturgia derivata dal Concilio Vaticano II come qualcosa di chitarristico); tali movimenti vengono sostenuti dall'alto solo perché provate fonti di consenso per i vertici ecclesiastici e di ingenti entrate finanziarie per l'apparato ecclesiastico (ottenute, in certi casi, anche con qualche ombra di plagio), ma anche e soprattutto perché dimostratisi gli elementi più ostili a ogni forma di particolarismo territoriale nella Chiesa (a Roma vorrebbero quasi che tutte le diocesi del globo fossero delle piccole "Romette" locali).

Francamente, grazie a Dio, in Friuli i movimenti fanno davvero tanta fatica ad attecchire, proprio perché chi davvero ama Aquileia non potrà mai piegarsi a certi moderni surrogati del cattolicesimo. Il Vaticano continua invece a tenere un atteggiamento piuttosto ambiguo nei confronti dei movimenti, che di fatto costituiscono delle vere e proprie minacce reali, tra le più pericolose, per la stessa unità della Chiesa, unità che a Roma tanto dicono di voler difendere, a parole.

Certo, bisogna, ad ogni buon conto, sottolineare il fatto che in questa sua visita il Papa si è trovato nella difficile posizione di dover rimediare ai disastri e alle conseguenti tensioni provocati dall'impostazione previamente impressa all'evento da parte del Patriarcuncolo di Venezia, il Cardinale Scola, il quale aveva impostato la visita con il chiaro e preciso fine di assimilare quella che era l'antica metropoli di Aquileia in un unico moloc, facente

riferimento alla sua spuria e posticcia sede veneziana, e di conseguenza alla sua carica, e di conseguenza alla sua persona.

Splendido, invece, da parte del Papa, il richiamo forte e chiaro agli insegnamenti dei più grandi Padri Aquileiesi e di San Cromazio, accorato richiamo che ha probabilmente costituito il momento più alto del discorso papale, momento che, purtroppo, si è concluso nel peggiore dei modi, ovverosia lodando il fatto che l'istituzione ecclesiale tenga buoni rapporti con la politica (intendendo, abbastanza chiaramente, rapporti privilegiati, per quello che mi è parso di intuire), e in questo concetto mi è parso di cogliere un invito, rivolto al laicato, a calare sulla scena politica.

Non possiamo assolutamente condividere una visione politica che, con meccanismi paternalisti, fornisca una posizione privilegiata all'elemento cattolico: infatti, come già ricordato nella mia precedente pubblicazione, Chiesa e Stato possono convivere solo come entità ben distinte; in caso contrario salterà inevitabilmente il fondamentale principio di uguaglianza dei cittadini.

Allo stesso tempo non possiamo certo accettare una artificiosa distinzione che vorrebbe il clero occuparsi degli affari interni alla Chiesa e il laicato solo degli affari esterni, e in particolare della politica, e oltretutto in posizione subordinata: noi invece sosteniamo l'esatto contrario, e cioè il diritto-dovere del laicato di interessarsi e di intervenire pubblicamente degli affari interni alla Chiesa, e soprattutto in questo periodo, nel quale la qualità stessa del clero, prima ancora della sua quantità, è in caduta libera, com'è dimostrato dai continui elementi che anche in altre sedi ho proposto alla pubblica riflessione, senza ricevere mai alcun tipo di contestazione ben argomentata, salvo qualche episodico richiamo al principio di obbedienza all'autorità in quanto tale, che lascia il tempo che trova (a dir la verità, finora le gerarchie ecclesiastiche hanno risposto alle questioni più spinose della storia di Aquileia – sullo scisma dei tre capitoli, sul grave episodio ecclesiastico del 1818 e sulle idee dell'Arcivescovo di Gorizia Sedej – solo con l'oblio).

La Chiesa è, per definizione, l'assemblea di tutti i cristiani, e non certo una proprietà privata del clero; un'impostazione sul mero principio di autorità da parte del clero nei confronti del laicato, soffocando ogni forma di collegialità e di dibattito, porta semplicemente all'abbandono da parte dei fedeli, e quindi a una drastica riduzione della Chiesa stessa, sicuramente più funzionale agli interessi chi la domina o la manovra (fino a strumentalizzarla per fini politici che non le sono propri), ma anche assolutamente distruttiva per l'evangelizzazione.

Ora, i soliti maligni potrebbero accusare il Friuli di campanilismo e di volontà scismatica; ebbene, lo scisma dei tre capitoli rappresentò la realizzazione di una volontà ambiziosa o, piuttosto, una scelta sofferta? Non dimentichiamoci che lo scisma nacque dalla volontà romana di disattendere o comunque ridimensionare il Concilio di Calcedonia (e quindi su fondamentali materie della fede cristologica) e che rientrò non appena Roma si corresse.

Se il Papa ha, per dogma, la funzione di confermare la Chiesa nella fede, è vero anche che, come ci dimostra questa storia, anch'egli ha storicamente tradito vergognosamente il suo compito ed ha avuto periodicamente bisogno che qualcuno lo richiamasse all'ortodossia di Cromazio, proprio all'ortodossia di quel Cristo Vero Dio e Vero Uomo citato nel discorso papale, Cristo che pur tuttavia, secoli fa, i Papi di Roma hanno tradito, piegandosi ai futili interessi politici dell'Imperatore Giustiniano nei rapporti coi potenti eretici monofisiti, mentre il santo (non canonizzato solo perché politicamente scomodo) Paolino I Patriarca di Aquileia resisteva a ogni costo nella vera Fede di Calcedonia.

La collegialità, nella Chiesa, non serve agli abusi di un conciliarismo permanente, quanto piuttosto a conciliare la dogmatica petrina con tutte le macchie registratesi nella storia effettiva del Papato, poiché anche tutte le Chiese Particolari, e non solamente quella di Roma, custodiscono la Fede Cattolica, che dovrebbe essere per l'appunto universale, nella comunione delle varie particolarità, più che nell'uniformità della salsa romana, diffusa ad esempio dalla nostra attuale liturgia, impostaci peraltro non certo dal Concilio di Trento, ma dall'abuso dei Patriarchi veneziani.

Di fatto lo riconobbe anche qualche recente Papa: i cristiani potranno ritornare uniti solamente quando il Papa di Roma ritornerà ad essere un primus inter pares e, aggiungiamo noi, almeno gli Arcivescovi ritorneranno ad essere eletti dalla loro Chiesa Particolare, ad esempio secondo l'antichissima prassi ortodossa orientale.

Una cosa è il Primato; ben altra cosa sono invece le concrete modalità, tutt'altro che imm modificabili, con le quali si è manifestato, in più di una ventina di secoli: a questo riguardo, per chi volesse approfondire, segnaliamo una fonte interessante, se non altro per il suo spessore <http://www.we-are-church.org/it/attual/Zizla.riforma.papato.htm>

## **ANGELO SCOLA, CARDINALE PATRIARCUNCOLO DI VENEZIA**

Nessuno, in Friuli, ricorda un certo Cardinale Patriarca Marco Cé?

No, eppure si trattava dell'immediato predecessore di Scola. Nessuno lo ricorda per il semplice motivo che costui non si permise mai di approfittare della sua veste di Presidente della CET (Conferenza Episcopale Triveneta, e il nome dice già tutto sul fine meramente assimilazionistico di quest'istituzione, fondata su mere motivazioni politiche) per venire da noi, in Friuli, a fare il "padrone di casa"; anzi, fu rispettoso delle Metropoli di Udine e Gorizia anche in occasione della visita papale del 1992, dedicata squisitamente alla Regione Autonoma (sebbene pesantemente sbilanciata sulla piccola diocesi suffraganea triestina, a dimostrazione dei mali che comunque portano sempre gli inciuci tra Chiesa e politica), così come l'Arcivescovo di Udine Battisti, sempre in tale occasione, fu rispettoso della Metropolia goriziana di Bommarco, e viceversa.

Richiamiamo la figura del predecessore veneziano Cé proprio per rimarcare il contrasto con il successore Scola, il quale ultimo, a partire dall'insediamento del nuovo Arcivescovo di Udine Mazzocato (18 Ottobre 2009), è diventato, guarda caso, una presenza di un'invasività inaudita, pronto in ogni occasione a marcare un territorio che pur non rientra nella sua Metropolia e a ricoprire pagine e pagine, anche sul settimanale diocesano La Vita Cattolica, con la sua immagine o il suo nome.

In occasione del recente insediamento del nuovo Arcivescovo Mazzocato, sembrava infatti di essere tornati a un altro 1818 (ricordo l'anno in cui Venezia cercò il colpaccio, annettendo Udine e le sue suffraganee nella sua Metropolia: una riedizione, in termini ecclesiastici, della conquista politica del 1420; Udine riuscì a strapparsi dal giogo veneziano, ecclesiasticamente, solo trent'anni dopo, nel 1847), cosa particolarmente evidente, se solo si sottolinea che, prima di allora, nessun Patriarca di Venezia aveva mai osato presentarsi all'insediamento dell'Arcivescovo di Udine, oppure se si richiama alla memoria un Arcivescovo Brollo che, solo una manciata di anni prima, da Metropolita, nel 2004 consacrò l'attuale Vescovo di Adria Rovigo Soravito (quest'ultimo, peraltro, friulano solo di origine, visto che ultimamente ha avuto un certo ruolo, nell'organizzazione della visita papale "nordestina" e, ad esempio su internet, si è visto spesso accanto al suo nuovo Metropolita Scola, oltre ad organizzare in prima persona certi convegni "nordestini": si veda, ad es., a pag. 9 del Supplemento a La Vita Cattolica del 29 Aprile 2011).

Che il Cardinale Scola sia ostile al Friuli non è un mistero: basta ricordarsi della sua scomposta reazione istintiva alla lettura del Vangelo in friulano, proprio in occasione dell'ultimo insediamento Archiepiscopale a Udine, cui ha cercato di rimediare nel discorso finale, cadendo solamente in ulteriori gaffes, come quella sull'Arcivescovo Cesare Battisti (evidentemente, c'è qualcuno che ritiene Alfredo Battisti una specie di terrorista rosso; ebbene sì, rosso patriarchino!!! Ah! Ah! Ah!), gaffes che, a giudicare dal brusio che generarono in tutta la Chiesa Metropolitana, certamente tutti ricorderanno (sia un caso la successiva soppressione quasi totale del plurilinguismo in un'edizione de La Vita Cattolica?); ma basta considerare anche solamente tutta la pressione che Scola sta

mettendo sull'Arcidiocesi di Udine, sebbene non abbia alcun diritto di metropolia sul Friuli centrale e orientale, udinese e goriziano (quello concordiese, Venezia è riuscita a rapinarlo nel 1818, e poi non lo ha più restituito), approfittando anche di un nuovo Arcivescovo udinese che, a differenza del predecessore Brollo, gli tiene testa come se fosse un suo vicario di basso rango.

La sua stessa visione, tanto decantata, di Nordest transfrontaliero, di fatto si traduce in una preoccupante minaccia, e non solo per il Friuli, ma anche per il Cadore, per il Trentino e il Sud – Tirolo. Ciò che a nostro parere tradisce i meri fini assimilatori della sua visione è l'aprioristica cancellazione del Friuli, cioè di quella regione ben definita, geograficamente e storicamente, a Nord dalle Alpi, a Sud dall'Adriatico, a Ovest dal Livenza e a Est dal Timavo, nella quale coabitano popolazioni appartenenti alle tre grandi famiglie linguistiche dell'Europa, oltre a un quarto ceppo, quello friulano, che costituisce tradizionalmente un elemento neutro, e quindi di mediazione tra le altre tre comunità linguistiche. Se infatti si toglie l'elemento di mediazione, che cos'è l'integrazione che Scola va tanto predicando, se non, nei fatti concreti, una mera assimilazione venetizzatrice?

Gli speciali locali dedicati alla visita papale e preparati da La Vita Cattolica ad un livello esclusivamente diocesano (es. Supplemento a La Vita Cattolica del 25 Marzo 2011) non devono trarci in inganno: si è semplicemente cercato, sul piano locale, di mitigare un tantino ciò che veniva predicato nelle già citate pubblicazioni speciali "trivenete", ovverosia la riduzione dell'antica metropolia aquileiese (visto che si fanno riferimenti a un'ottica transfrontaliera, si tratta delle diocesi di Austria, Slovenia, Croazia e anche Baviera e Ungheria) a un unico moloc veneto, suddito del risibile patriarcato veneziano.

A questo si aggiungano le recenti dichiarazioni del presule in questione, che indica il motivo delle evidenti resistenze al suo insostenibile disegno, implicitamente ma chiaramente, nel nostro asserito campanilismo (Scola ha parlato di campanilismo ad esempio a pag. 5 de La Vita Cattolica del 06 Maggio 2011). Eminenza (detto non con il tono sarcastico della Littizetto, ma con la decisione di un Friuli stufo di secoli delle solite angherie da parte veneziana, che si ribella sbattendo i pugni sul tavolo, deciso a far valere le proprie ragioni), ma ci faccia il piacere! Il Suo modello di integrazione è fondato sull'annacquamento e sull'assimilazione del Friuli in un più ampio calderone, e questa artificiosa forzatura noi non possiamo assolutamente accettarla !!! Se Lei non è d'accordo con noi, perché mai noi dovremmo esserlo con Lei? Se deve venire qua solo ad avvelenare il clima e a portare preoccupazioni, stia al suo posto, nella sua Metropolia; noi friulani non la veniamo certo a cercare!

Il territorio indicato come Triveneto, infatti, vorrebbe richiamare il territorio della Repubblica di Venezia; peccato che la Serenissima si sia espansa nell'entroterra solo a partire dal

1406 (guerra di Padova), e cioè all'inizio del suo declino, dovuto all'espansione turca, che le precluse i traffici via mare: insomma, Venezia, percependo l'imminenza della crisi da cui non si sarebbe più risolledata, entrò nell'entroterra veneto (e purtroppo, di lì a poco, anche friulano, per fortuna solo in parte, visto che Gorizia andò all'Austria) semplicemente perché in cerca di nuove risorse da sfruttare, e per questo sostenere ancor oggi il concetto di Triveneto equivale, in pratica, a sostenere un concetto di colonialismo veneziano su di noi, oltre ad adottare una visione nazionalistica e fascistoide di queste terre.

Il Sen. Avv. Tiziano Tessitori e l'Assemblea Costituente, nel 1948-1963, hanno posto fine a tutte queste velleità, ugualmente cavalcate ancora oggi da molti potentati, quando hanno smembrato la Serenissima, ponendo fine anche al suo infondato mito e riconoscendo autonomia costituzionalmente garantita e speciale al Friuli (meno il Mandamento di Portogruaro, che nel frattempo Venezia era riuscita a inglobare anche dal punto di vista civile, nello stesso periodo ottocentesco in cui ecclesiasticamente riuscì a scipparci la Diocesi del Friuli concordiese, da sempre rientranti in quella che la stessa cartografia ufficiale della Serenissima precedentemente definiva inequivocabilmente quale "Patria del Friuli").

Se poi qualcuno avesse ancora dubbi sulle origini meramente spurie del patriarcato uncolore veneziano, consideri un altro scomodissimo e censuratissimo fatto storico che, scartabellando, ho scoperto solo dopo aver già confezionato il mio trattatello sulla storia del Friuli, pubblicazione che ha fatto tanto scalpore, pur senza quest'ultima autentica ciliegina, che solamente ora riesco a servirvi:

il Patriarca Fortunato, successore di Candidiano (che ho già citato, trattando dello scisma dei tre capitoli) e residente a Grado sotto l'influenza papale e bizantina (Fortunato è il secondo Patriarca gradese, dopo la prima separazione patriarcale del 606), in aperto contrasto con Roma e Costantinopoli (le quali, durante il citato scisma tricapolino, a fini meramente politici, premevano sul loro Patriarca gradese, comunque favorevole a ricomporre la comunione ecclesiastica, affinché il Patriarcato venisse mantenuto diviso), nel 628 prese insegne e reliquie e da Grado le riportò ad Aquileia, aderendo allo scisma dei tre capitoli e rientrando definitivamente in terraferma, con un atto di affidamento ai Duchi Longobardi del Friuli, che lo protessero dalle richieste di estradizione, avanzate da parte di chi lo considerava non salvatore della continuità aquileiese, ma traditore del proprio potere. Papato e Impero Bizantino, quindi, pur di non cedere alla vera fede tricapolina di Aquileia, in tale occasione violarono ogni prassi sull'elezione patriarcale (finendo quindi per interrompere la continuità episcopale, con la nomina autoritaria di un anti-patriarca gradese) e, pur di non piegarsi a riconoscere i propri errori dogmatici, ricostituirono dal nulla una tradizione patriarcale alternativa a Grado, spuria ma funzionale ai loro comodi di mero potere, facendo accompagnare il loro candidato, e anzi nominato, da una reliquia fatta all'uopo provenire da Alessandria d'Egitto (anche quest'ultima, tanto

per cambiare, venne rubata a Grado dai soliti veneziani, assieme al titolo patriarcale e alle relative insegne, nel 1457: non dimentichiamoci infatti che, a Grado, avendo Venezia campo libero, i veneziani non han lasciato neanche le briciole! Dalla gola veneziana si sono salvate solo le Basiliche, in quanto beni immobili!).

È da quei tempi che l'attuale sede "patriarcale" veneziana, derivata molto tardi da quella gradese, svolge per conto della Chiesa di Roma una funzione di garanzia per lo status quo, quale anti-sede rispetto a quella aquileiese, attualmente soppressa, anche se, in realtà, solo per quest'ultima, si trattava dell'unica sede patriarcale a risultare davvero autentica ... Come scrisse al Papa il Cardinale Daniele Delfino, ultimo Patriarca di Aquileia (un veneto che, come l'Arcivescovo Battisti, si era affezionato ad Aquileia e morì di crepacuore qualche tempo dopo la soppressione nel 1751 dell'unico vero Patriarcato di Aquileia), Roma non ha avuto proprio alcuna remora a sopprimere un Patriarcato antico tanto quanto il suo ... e, aggiungiamo noi, la beffa è che ha invece lasciato sopravvivere quello spurio e posticcio, in quanto funzionale agli equilibri di potere che le aggradano ... Che cosa mai si riesce a fare ... quando c'è una forte volontà politica che preme sulla Chiesa ...

### **ANDREA BRUNO MAZZOCATO, ARCIVESCOVO DI UDINE**

Bisogna assolutamente sottolineare l'imbarazzante e, per certi versi, anche vergognoso comportamento dell'attuale Arcivescovo di Udine Andrea Bruno Mazzocato, per volontà di Pio IX custode ufficiale delle insegne del Patriarcato di Aquileia: nel contesto della visita papale ad Aquileia, pur a fronte di un'organizzazione che valorizzava la sua figura proprio in quanto erede delle insegne patriarcali (ad esempio, quanto a corteo papale, oppure quanto alle sedi utilizzate per la "celebrazione" in Basilica, comunque diverse dalla scottante Sede Patriarcale soppressa, in pietra, incastonata nell'abside, perennemente isolata da un cordone di sicurezza), il nostro Arcivescovo di Udine ha personalmente assunto il profilo più defilato possibile, non solo con paramenti dimessi (a tal riguardo si veda, ad esempio, la foto pubblicata in alto a destra a pag. 9 de La Vita Cattolica del 13 Maggio 2011: perché non ha anch'egli indossato l'abito corale, con la cotta e la mozzetta, come pure ha fatto Scola, pur se al di fuori dalla sua Metropolia? forse perché temeva, dovendo portare il rosso patriarchino, di dare troppo fastidio al suo mentore Scola, che ama invece far valere, in ogni occasione possibile, il suo rosso cardinalizio?), ma anche nascondendosi e sfuggendo (ad esempio all'ingresso, quando lo stesso Papa, appena entrato in Basilica, ha dovuto attendere qualche secondo, in occasione dell'aspersione, affinché sbucasse furtivamente da dietro il codazzo, per prendersi l'acqua santa tra i primi dall'aspersorio papale, proprio l'Arcivescovo di Udine, come al solito sorridente e ligio al posto assolutamente defilato che qualcun altro gli aveva assegnato), evidentemente quasi terrorizzato dalla possibilità di togliere un briciolo di visibilità al solito Scola, che oramai dimostra chiaramente di tenerlo saldamente al guinzaglio, quasi un Arcivescovo potesse ridursi a un fedele cagnolino ammaestrato.

Inoltre, non capiamo proprio, francamente, che cosa il nostro nuovo Arcivescovo di Udine abbia tanto da ridere, ad esempio quando, finita la “celebrazione” aquileiese, è rimasto da solo in Presbiterio a sghignazzare (forse illudendosi di non venir proiettato su tutti i maxischermi, e seguito in questo dal novello collega Concordiese, tanto per sottolineare quale sia lo spessore della nuova classe episcopale), mentre Scola e il ben più presentabile Arcivescovo di Gorizia si sono ritirati con il Papa in sacrestia, forse per qualche “colloquio riservato”, non meglio specificato, dal quale il rappresentante dell’Arcidiocesi di Udine si è praticamente tagliato fuori, e con tutta probabilità proprio mentre il suo omologo goriziano, da solo, stava consegnando in dono al Papa la recente e prestigiosa pubblicazione internazionale degli atti del convegno cromaziano di tre anni fa (si veda La Vita Cattolica del 03 Giugno 2011 a pag. 6).

Aggiungiamo a questo episodio il continuo attacco da parte dell’attuale Arcivescovo alle peculiarità proprie della sua stessa Arcidiocesi: ad esempio, il fatto che i libri liturgici propri diocesani per la Liturgia delle Ore, canonicamente già approvati all’epoca dell’Arcivescovo Battisti, non vengano più ristampati, nonostante risultino esauriti e l’attuale Arcivescovo sia al corrente di tutto (gli ho personalmente inviato io una raccomandata a. r. il 09 Aprile 2011, ricevuta il 13 Aprile 2011, sull’interessante questione di un’Arcidiocesi di Udine che non dà alle stampe i suoi libri liturgici propri – praticamente, mutatis mutandis, è come se fosse uno Stato che ... non stampa la propria Gazzetta Ufficiale, oppure una Regione che ... non pubblica il proprio Bollettino Ufficiale –, ma a distanza di più di un mese non ho visto muoversi nulla, non ho ricevuto alcun riscontro e anzi ho fondati motivi per ritenere che i vertici diocesani udinesi guardino con ostilità alla diffusione della tradizione agiografica e liturgica aquileiese, presso tutto il popolo dell’Arcidiocesi di Udine, come tuttavia il Concilio Vaticano II – quello vero – aveva previsto per la Liturgia delle Ore).

Mi ha molto colpito anche l’ambiguo atteggiamento tenuto sempre dallo stesso nuovo Arcivescovo Mazzocato in occasione della recente e storica manifestazione popolare a favore, tra l’altro, dell’approvazione del Messale in lingua friulana, spontaneamente organizzata alla vigilia della visita papale, il 06 Maggio 2011 presso il Palazzo Patriarcale di Udine, in occasione della quale una lettera dei vari promotori, tra cui il sottoscritto, venne accolta per interposta persona, con imbarazzo e quasi con fastidio (del tipo ... chi tocca muore: il cancello del Palazzo è stato subito sprangato e ne sono usciti vari “personaggi” ... molto critici ... nei confronti di una manifestazione semplicemente sacrosanta) ... e pensare che tutto questo è imputabile proprio a carico di chi dovrebbe invece essere il primo a tutelare e a valorizzare l’eredità di Aquileia!!!

Qui traspare la differenza dell’Arcivescovo Mazzocato rispetto a un altro veneto, ma innamorato di Aquileia, come lo fu il Cardinale Patriarca Daniele Delfino, e

successivamente, in epoca moderna, l'Arcivescovo Battisti, che faceva tuonare varie volte la parola Aquileia, attualmente scomodissima e praticamente censurata, in ogni omelia che pronunciava.

Ritengo che tutti questi elementi siano più che sufficienti per considerare l'attuale Arcivescovo di Udine Mazzocato del tutto inadeguato a sostenere le responsabilità connesse alla funzione ricoperta, e che quindi sia corretto, nell'interesse di tutti, e soprattutto di Aquileia e del Friuli, richiederne immediate dimissioni.

Eccellenza Reverendissima, La preghiamo di togliere il disturbo e di lasciare che il compito di custodia delle insegne patriarcali e dell'eredità aquileiese sia assunto da una persona adeguata allo scopo, dotata del senso di dignità necessario per impedire, ad esempio, al mero suffraganeo triestino di presiedere in occasione della Solennità del Patrono Sant'Ermacora in Aquileia, magari rispolverando la scottante cattedra patriarcale, nell'abside della Basilica Aquileiese (mai utilizzata, visto che, secondo il diritto canonico attualmente vigente, non dovrebbe nemmeno esistere, in quanto soppressa nel 1751).

Perché mai dovremmo obbedire proprio a chi mostra di disprezzare, o quantomeno deridere, o quantomeno svilire tutto quanto di meglio abbiamo, in questa nostra Arcidiocesi di Udine?!!?

Adesso capisco perché un prete scriveva che l'obbedienza non è più una virtù: oramai i Vescovi non sono più degli sposi amorevoli per la loro Chiesa Particolare, come il loro anello dovrebbe sempre ricordargli, ma dei semplici funzionari prefettizi, nominati dall'alto e inviati a risolvere dei "problemi", oltretutto per un tempo sempre più breve (quanti spozalizi ha già fatto, Mons. Mazzocato, con le varie Diocesi che ha avuto fino ad ora? ma la Chiesa Cattolica non era per l'indissolubilità dei matrimoni?), secondo l'esclusivo interesse dei vertici vaticani, dei vertici romani della CEI e dei vertici veneziani della CET ... si tratta insomma di personaggi proni nei riguardi di verticistiche realtà autoreferenziali, spesso ostili al Friuli e a tutto ciò che è più aquileiese e friulano, ma nel contempo rigidi nei rapporti col popolo cristiano friulano, che dovrebbero invece servire per il meglio, secondo le sue legittime aspirazioni e tradizioni ... deboli con i forti, ma forti con i deboli ...

### **DINO DE ANTONI, ARCIVESCOVO DI GORIZIA**

Di tutt'altro livello (e di ben diversa sensibilità anche umana) l'attuale Arcivescovo di Gorizia, Dino de Antoni, che durante la visita in terra friulana non solo ha sfrattato Scola

dalla Papamobile, ma ha anche valorizzato, quanto più gli era possibile, Aquileia e lo spirito sovranazionale della sua tradizione, lo spirito dell'attuale Arcidiocesi di Gorizia e le tradizioni che custodisce, e ciò in netta continuità con quanto portato avanti dai più grandi Arcivescovi goriziani, com'erano, per citarne due, Carlo Michele d'Attems e Francesco Borgia Sedej.

L'esempio di Gorizia si traduce spesso nel pratico, come ad esempio nella scelta di devolvere in beneficenza le spese per gadget, cappellini e bandierine (idea in cui Udine e Concordia non l'hanno seguita), oppure in significative tradizioni, com'è ad esempio quella che prevede che lo stesso Arcivescovo di Gorizia si inginocchi per farsi benedire dai suoi sacerdoti neo-ordinati al termine dei Pontificali di ordinazione, tradizione goriziana rispetto alla quale troviamo un termine di paragone a Udine solo in un Arcivescovo Battisti che si fece comunicare da un laico Ministro Straordinario della Comunione (avvenne a Roveredo di Varmo, dalle mie parti) o da un Arcivescovo Brollo che comunque dedicava tre ore alla settimana, ogni venerdì dalle 09.00 alle 12.00, a ricevere regolarmente, e senza alcun appuntamento, chiunque passasse per gli Uffici della Curia, chierico o laico che fosse, sorbendosene spesso anche le immancabili lamentele.

Di sicuro tutto ciò stride con un Cardinale Scola che ritiene troppo umiliante persino concelebbrare con altri Arcivescovi, come ha dimostrato in occasione dell'insediamento del suo pupillo a Udine (non si tiri fuori, per favore, la recente concelebrazione a Mestre durante la visita papale, visto che in quel caso aveva tutto l'interesse a concelebbrare, dato chi presiedeva).

Proprio alla luce dell'andazzo che sta prendendo piede persino nell'ambito della classe episcopale, sempre più arrogante e staccata dal popolo, esprimo forte preoccupazione per l'imminente avvicendamento che, in considerazione dell'età dell'Arcivescovo De Antoni, certamente toccherà presto anche alla Sede Metropolitana Goriziana, visti i recenti precedenti sopra citati, a proposito di Udine e Concordia: fossi un goriziano, mi preoccuperei.

## **IL MESSALE ROMANO IN LINGUA FRIULANA**

Anche un'eventuale futura approvazione del Messale Romano in lingua friulana non dovrebbe venir accolta con eccessivo trionfalismo: tale approvazione, di fatto, risarcisce ben poco rispetto a quanto ci è stato arbitrariamente tolto a suo tempo, e non ultimo il rito proprio di Aquileia, illegalmente abolito in Friuli con la sistematica distruzione dei libri liturgici aquileiesi (segnalo agli appassionati la ristampa, del 2007, del Missale Aquileiesis Ecclesiae del 1517, con prefazione degli Arcivescovi Brollo e De Antoni) dai soliti

Patriarchi veneziani, sia pur dopo un Concilio di Trento che peraltro ne avrebbe consentito il mantenimento in considerazione della sua antichità, anche al fine di venir contestualmente trasferito segretamente a Venezia, tramite sotterfugi, dove sopravvisse ben nascosto fino agli inizi dell'ottocento.

Purtroppo i friulani sono talmente abituati a essere oggetto di disprezzo (e anche ben educati a disprezzare ciò che è loro) che si sciolgono come neve al sole, quasi si trovassero di fronte a un miracolo, quando qualcosa di friulano viene valorizzato.

Ma che dire della stessa soppressione del Patriarcato di Aquileia, voluta con tanto di abusiva formula "per sempre", sebbene la sola parte "veneziana" del Patriarcato e delle relative suffraganee fosse ben più grande dell'attuale patriarcato uncolto veneziano e della sua abominevole CET, Conferenza Episcopale Triveneta, abominevole non solo per le sue sproporzioni rispetto a tutte le altre regioni ecclesiastiche italiane, ma soprattutto perché tale regione ecclesiastica è fondata su mere motivazioni politiche, che peraltro non trovano riscontro nemmeno nell'attuale ordinamento costituzionale dello Stato italiano, visto che, attualmente, le cosiddette "Tre Venezie" sono tre Regioni civili ben diverse: non si capisce per quale oscura ragione debbano tutte soggiacere al gigantesco monstrum costituito da un'unica Regione ecclesiastica, che sta loro continuando ad imporre anacronisticamente il giogo veneziano.

Ricordiamoci inoltre che sono più di cinque anni che aspettiamo l'approvazione di un Messale Romano tradotto in lingua friulana (dall'originale latino) e già pronto da tempo, ma ritardato con ogni scusa, non ultima quella secondo la quale la versione friulana avrebbe dovuto attendere quella italiana, pretesto, quest'ultimo, particolarmente infelice, visto che vorrebbe sottintendere una pretestuosa subordinazione della lingua friulana rispetto a quella italiana, di natura tutta politica.

E tutto questo viene fatto a una minoranza linguistica che è stata in grado di organizzare una pubblica lettura integrale e continua della Bibbia nella propria lingua minoritaria, con tanto di sovrabbondanza di lettori disponibili, pur nella totale censura dell'evento, soprattutto nella iniziale fase organizzativa, da parte di quasi tutti i media! Chiediamoci: avrebbe riscosso tanto successo quest'evento, se si fosse trattato di una lettura in italiano?

Eppure sono ancora tanti quelli che, dopo il grande successo dell'iniziativa (partita dall'A.R.Le.F. e non dalla Chiesa), stanno cercando di ridimensionare la portata di quanto avvenuto, presentando la notizia come un qualcosa di meramente religioso e culturale, mentre sappiamo bene tutti che ha avuto anche un grande valore propriamente identitario

e linguistico, forse non sottolineato a sufficienza, da parte di un Settimanale diocesano La Vita Cattolica che un tempo mi sembrava più coraggioso, quando si trattava di lingua friulana !!! Altra stampa, anche locale, ha comunque letteralmente censurato del tutto lo scomodissimo discorso d'apertura del Presidente dell'A.R.Le.F. dott. Lorenzo Zanon, assieme a tutta la sua forte carica identitaria (a tal riguardo, basta citare l'eloquente esempio del Messaggero Veneto del 04 Aprile 2011, che ha inserito la propria pubblicazione tra le pagine della cronaca udinese, quasi non vi fossero lettori provenienti ad esempio dal Friuli pordenonese, confezionando oltretutto un articolo piuttosto ambiguo, stando al quale sembrava che il giorno prima, lo storico 3 Aprile, il Presidente dell'ente organizzatore non avesse nemmeno preso la parola).

Non mi sorprende nemmeno che persino queste dichiarazioni dello stesso Arcivescovo Emerito Mons. Brollo sulla Bibie siano state messe in un angolo poco evidente de La Vita Cattolica, ad esempio senza un titolo che ne sottolineasse l'importanza (pag. 10 La Vita Cattolica 08 Aprile 2011): "Mi auguro che questo evento faccia sì che il friulano sia meno trascurato in ambito liturgico. No si à di vè pore di doprâlu ancje in glesie" (Non si deve aver paura di utilizzarlo anche in chiesa t.d.r.).

La verità è che, dall'alto, non sono ancora riusciti a completare il lavaggio del cervello della nostra gente, che considera la lingua friulana ancora un valore da conservare e tramandare: nonostante tutti i bastoni tra le ruote che io stesso ho riscontrato personalmente anche nella mia Forania di Rivignano-Varmo (la quale, almeno presso la mia Parrocchia, Sede Foraniale, non ha nemmeno esposto un manifesto o comunque parlato dell'evento), proprio la mia zona è stata una delle più prolifiche a livello di lettori volontari! Un doveroso ringraziamento a Paolo Bortolussi!

Se poi qualcuno crede che sia passata la viscerale ostilità italiota per il friulano, tenga conto del fatto che, nella celebrazione eucaristica di Mestre del 7 Maggio 2011 l'intenzione in lingua friulana della Preghiera dei Fedeli è stata in realtà inserita solo all'ultimo momento, come dimostrato dallo stesso PDF del libretto della Messa scaricabile sul sito ufficiale dell'evento [www.ilpapaanordest.it](http://www.ilpapaanordest.it), sul quale la preghiera in questione non è presente. Evidentemente, si è trattato di uno dei tanti zuccherini dell'ultimo momento, col quale, vista la mala parata costituita anche dal grande successo di certe pubblicazioni, hanno tentato in extremis di salvarsi in corner. Sempre a tal proposito, induce a pensar male anche il sistematico accantonamento, nella prassi pastorale di ogni giorno praticamente dappertutto, del già approvato Lezionario in lingua friulana, oblio evidentemente dovuto a "indicazioni interne", o a pressioni di una parte ostile del clero, ultimamente molto sostenuta: non si capisce, infatti, quale sia il motivo di tale malcelata ostilità, visto che si tratta di libro liturgico approvato ufficialmente, con tanto di intervento diretto e personale di Giovanni Paolo II, ultimamente tanto osannato.

## **L'UNICA VERA SOLUZIONE È RIFONDARE IL PATRIARCATO DI AQUILEIA**

Perché non potrebbe rinascere l'unico vero Patriarcato di Aquileia?

Perché questa questione inizia già a venir ritenuta impossibile e risulta oramai classificata quale vero e proprio tabù?

Lasciano il tempo che trovano le recenti considerazioni sull'asserita irrealizzabilità di tale disegno, da più parti formulate con sorprendente preoccupazione e immediatezza (indice forse di pesantissime pressioni politiche), limitandosi tutte queste perplessità, a ben guardare, ad ingigantire artificiosamente tutte le intrinseche distinzioni maturate, nei due secoli di separazione, dalle due Arcidiocesi di Udine e Gorizia.

Innanzitutto nessuno si è posto questi problemi nel 1751, quando venne soppresso il Patriarcato di Aquileia, e tanto meno nel 1818, quando Venezia tentò il colpaccio definitivo, soggiogando l'Arcidiocesi di Udine per trent'anni, e neppure quando, a fine Ottocento, venne fondata, cavalcando l'irredentismo italiano, la mostruosa CET, che ha una funzione meramente politica.

Premesso che, come dimostrato dai tanti elementi riportati in queste mie pubblicazioni, il vero spirito di Aquileia e la sua impostazione ecclesiastica è stata mantenuta massimamente nell'ambito dell'Arcidiocesi di Gorizia, non si capisce perché tali citate difficoltà non possano venir agevolmente superate da un'integrazione graduale tra le due Arcidiocesi eredi del Patriarcato di Aquileia, secondo un modello confederale, ad esempio con una transizione gestita dal Patriarca tramite due Vescovi ausiliari, che si occupino rispettivamente dei territori delle attuali Arcidiocesi e delle relative amministrazioni, lasciandone libero il restaurato Patriarca di Aquileia, auspicabilmente personalità di altissimo livello e preferibilmente di origini locali o, in alternativa, sud – tirolesi o dolomitiche (visto che il Concordato, in Italia, impone la nomina di Vescovi di cittadinanza italiana e in considerazione del fatto che sarebbe meglio stendere un velo pietoso sull'amministrazione dei precedenti Patriarchi di origine veneta).

Anche la questione dell'ubicazione della restauranda Sede Patriarcale è facilmente risolvibile: il Patriarca ben potrebbe risiedere tranquillamente nella sede originaria di Aquileia, essendosi estinta da secoli la minaccia bizantina (motivo del trasferimento della Sede Patriarcale prima a Cormons e poi a Cividale), lasciando l'amministrazione

ecclesiastica nei luoghi delle due primitive Curie e concentrandosi piuttosto sul garantire prestigio teologico e morale; inoltre, una residenza semplice ma dignitosa, come potrebbe essere la stessa Canonica di Aquileia, costituirebbe anche un buon esempio di umiltà e di sobrietà (anche per non sperperare nella costruzione di palazzi, che essendo moderni sicuramente verrebbero tra l'altro costruiti con un dubbio gusto architettonico, un po' come quel nuovo grande muro appena costruito ad Aquileia, "monumento" che a mio sommo avviso sta attualmente stonando non poco, presso la Piazza della Basilica di Aquileia, a pochi metri dall'antico Battistero).

La restaurazione del Patriarcato di Aquileia potrebbe finalmente valorizzare la Basilica di Aquileia quale vera e propria Cattedrale Metropolitana per tutto il Friuli, ivi compresa la diocesi di Concordia, che è figlia primogenita di Aquileia, e non certo di Venezia.

Anche in considerazione delle recenti derive personalistiche e autoritarie che stanno caratterizzando l'attuale amministrazione del Cardinale Scola, la soppressione della CET non è altro che una ineludibile necessità, per la stessa sopravvivenza del Friuli.

Proprio per una questione di coerenza con le iniziative portate avanti finora, non intendiamo cedere ad alcun compromesso, ma anzi andare avanti, costi quel che costi, per la strada che abbiamo già tracciato: la rifondazione dell'unico vero e legittimo Patriarcato di Aquileia, perché solo in questo modo potremo stare tranquilli, in futuro, senza le continue preoccupazioni che suscitano le sistematiche e inopportune visite e influenze di Scola.

Sia chiaro poi che noi non pretendiamo nulla da Venezia, salvo la restituzione delle reliquie depredate, le scuse per i soprusi perpetrati e la rinuncia a ogni velleità di pertinenza aquileiese e friulana; si potrebbe anche rinunciare a ogni ingerenza sulle passate diocesi suffraganee dell'attuale Veneto, dipendenti da Udine fino al 1818, limitandoci a richiedere la sacrosanta suffraganeità aquileiese solamente della diocesi di Concordia, e anche di quella del Cadore se così vorranno in loco, in considerazione dei particolari legami che queste realtà hanno mantenuto nei secoli rispetto ad Aquileia e anche all'area linguistica ladina.

Guardiamo inoltre con simpatia e amicizia anche all'area trentina e all'area sudtirolese, alle quali ci lega l'antica metropoli goriziana, anche se noi friulani, contrariamente alle mire espansionistiche veneziane, abbiamo solamente l'intenzione di preservare il nostro naturale territorio del Friuli dalla conquista, dalla colonizzazione, dall'assimilazione, dallo smembramento, e non certo l'obiettivo di allargare la nostra sfera di influenza.

## **PER UNA VERA METROPOLIA TRANSFRONTALIERA**

Il Friuli, la Regione geografica e storica direttamente pertinente l'antica diocesi patriarcale di Aquileia, si candida quindi quale elemento d'incontro, neutro e pacificatore, tra le culture latina, slava e germanica, cercando di realizzare quella che è la sua naturale vocazione di ponte tra oriente e occidente, tra continente e area mediterranea, e questo disegno non appartiene certo al sottoscritto, ma era l'obiettivo perseguito da un grandissimo ecclesiastico: l'Arcivescovo - Principe di Gorizia Francesco Borgia Sedej, grande luminare della Chiesa Goriziana e dell'Impero Austro - Ungarico.

L'elemento veneto, sempre tentato di strumentalizzare Aquileia a suo uso e consumo, in funzione meramente politica, espansionistica, colonizzatrice, assimilatrice, disgregatrice, lo lasciamo volentieri allo spurio e arrogante Patriarcato di Venezia, la cui Metropolia andrebbe riportata a confini più ragionevoli, anche per limitare il suo attuale strapotere, sempre più territoriale e politico, oltre che anti-aquileiese e anti-friulano.

Intanto, silenziosamente, un piccolo segnale positivo, ultimamente, è stato comunque dato dal fatto che la strana impostazione ecclesiastica, secondo la quale i confini delle circoscrizioni ecclesiastiche non potrebbero scostarsi da quelli nazionali, inizia già a scricchiolare: è uscita infatti recentemente la notizia della prima riunione della Conferenza Episcopale Austriaca a Bressanone (pag. 18 del Supplemento a La Vita Cattolica del 29 Aprile 2011) ... strano che Scola non si sia recato a fare gli omaggi di casa, anche da quelle parti, che pure dovrebbero rientrare nel suo fantomatico "Triveneto" ... in un'intervista contestualmente riportata da La Vita Cattolica, l'Arcivescovo di Vienna, già distintosi per essere stata una delle rare voci dell'alto clero a tuonare contro l'ambiguo atteggiamento della Chiesa durante lo scandalo della pedofilia, oltre a valorizzare la portata di Aquileia e fornire molti interessanti spunti di riflessione, invita, premessa la fedeltà dottrinale, a un dibattito vivace e acceso, anche all'interno della Chiesa, su tutte le questioni (pag. 19 del Supplemento a La Vita Cattolica del 29 Aprile 2011): per quanto ci riguarda, intendiamo raccogliere in pieno, e anzi rilanciare tali sollecitazioni!

## **ALLA PROSSIMA OCCASIONE**

**Rivignano, 05 Giugno 2011, avv. Luca Campanotto**